Giù le mani dall'università

La Chiesa di Udine contraria alla fusione con Trieste. Don Geretti, delegato episcopale per la cultura: «È il motore dello sviluppo friulano»

NESSUNO DUNQUE, vuole unificare le Università di Udine e Trieste. Giovanni Collino, europarlamentare del Pdl, ha provato a suggerirlo, durante la kermesse del partito a Grado, ma tutti gli hanno detto di no, a partire dal presidente della Regione, Renzo Tondo.

Collino, però, da buon friulano dovrebbe ricordare, più degli altri, perché è nato l'Ateneo del Friuli. Non perché i friulani potessero tenersi i figli in casa, anziché inviarli a Trieste, piuttosto che a Padova o altrove, ma perché l'università di Udine rappresentava nel post terremoto il motore dello sviluppo, non solo culturale e sociale, ma anche economico. Come poi si è rivelato.

Battisti perfino in strada

E chi ha voluto che così accadesse? 125 mila friulani, che si batterono, perfino con manifestazioni di piazza, oltre che con la raccolta di firme, contro quanti, fra i politici, nicchiavano. E chi era a fianco di Tarcisio Petracco, il leader del movimento, in quei delicati momenti? La Chiesa, a cominciare dal suo Arcivescovo, mons. Alfredo Battisti, che si adoperò in ogni modo – scendendo lui stesso in strada, tra i manifestanti, ma anche ospitando in arcivescovado le delegazioni politiche e attivandosi in sede romana – perché il popolo friulano potesse contare su queste opportunità di riscatto.

Immaginarsi se oggi la Chiesa può far finta di niente oppure non reagire a chi ritiene, per calcoli di presunto risparmio, di mandare all'aria questa storia.

Delegato per la cultura

«L'Università non rappresenta soltanto un luogo di formazione, ma, come si è rivelato in questi decenni di post terremoto, di ricostruzione e di rinascita – sottolinea don Alessio Geretti, delegato episcopale per la cultura – un elemento essenziale, trainante di sviluppo. Perché è all'università che si concepiscono le innovazioni più utili. L'abbiamo riscontrato fin dalla sua nascita. Il Friuli di oggi non sarebbe tale senza la presenza di un ateneo sul territorio». Continua Geretti: «Questo non significa contrapporre Udine a Trieste, e viceversa, semmai consentire ai due atenei di essere ancora più forti per meglio cooperare, come peraltro stanno facendo. Ognuno, ben s'intende, in un'ottica diversa da quella dell'altro. Anche in questo caso, infatti, la diversità è ricchezza».

Quanto al dispiegamento di risorse, don Geretti osserva che tutti debbono fare la loro parte nel risparmio, e che, pertanto, «è saggio procedere con le razionalizzazioni», ma che per quanto riguarda la formazione e in particolare la ricerca non si può esasperare la compressione degli investimenti. E che, in ogni caso, a pesare maggiormente debbono essere proprio gli obiettivi che ci si pone. Ed oggi l'obiettivo principale è, appunto, quello dello sviluppo.

Collino sì, gli altri no

L'europarlamentare Collino aveva detto a Grado: «Con il federalismo entra a regime una vera e propria rivoluzione politica, sociale e culturale. Non deve quindi essere un tabù pensare in futuro a una sola università». Ma proprio quella di Udine è stata la prima università federalista. Dunque, contrari alla fusione dei due atenei si sono già dichiarati il senatore Ferruccio Saro («semmai si deve portare avanti il progetto di coordinamento tra i due atenei, il che significa eliminare i doppioni, razionalizzare e pianificare in sinergia la programmazione delle due università»), come pure il senatore leghista Mario Pittoni («non è pensabile o ipotizzabile una unificazione dei due atenei perchè le due università rappresentano realtà culturali ed economiche diverse»). «Qui ci sono due università di eccellenza, entrambe vanno tutelate», ha ribadito, dal canto suo, il presidente della Regione, Renzo Tondo.

Il ministro Gelmini

Il dibattito si è sviluppato, come dicevamo, nel corso della prima festa del Pdl a Grado, che è stata conclusa domenica 26 settembre, guarda caso, dal ministro Gelmini. Già in un convegno agostano a Cortina, la Gelmini non aveva nascosto i meriti dell'Università di Udine. A Grado li ha ripetuti, mettendo insieme anche quelli per Trieste. Il ministro ha infatti sottolineato «la grande vitalità del sistema universitario di questa regione che sa interpretare, anche prima dell'approvazione della legge, la ratio di quel provvedimento, ovvero riprogrammare l'offerta formativa e farlo sulla base delle effettive esigenze degli studenti e delle effettive ricadute sul territorio». Quindi, a dire del ministro, una federazione tra i due atenei si può fare. Per la verità, Gelmini ha usato anche il termine «fusione» ma i politici regionali, presenti a queste esternazioni, l'hanno subito bersagliata di occhiate. Come dire che loro non ci stanno. E, ovviamente, non ci sta neppure la Chiesa Udinese. Ma bisogna stare in guardia.

F.D.M.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.